

Lo stupratore è colpevole, e puniscono il bambino?

La storia di una sopravvissuta allo stupro che ha rifiutato l'aborto
di Aleksandra Gripas
Orthochristian.com, 18 settembre 2024

Capita spesso che chi difende il diritto all'aborto, nel tentativo di sostenere la propria posizione, parli di gravidanze derivanti da stupro. Il loro tipico argomento: una donna non può avere un bambino nato da un simile crimine! Ho incontrato Elena, vittima di uno stupro. Non ha avuto paura ed è diventata madre. Ecco la sua storia:



quadro di Vicente Romero Redondo

Avevo solo diciotto anni: avevo appena ricevuto il diploma di scuola superiore e mi stavo preparando per entrare all'università. Un mio vicino mi invitò a casa sua... In superficie, sembrava un bravo ragazzo, sportivo, sempre educato e attento: aiutava i suoi vicini anziani riportando a casa le loro borse pesanti o aiutava i bambini del posto a trovare gattini e cuccioli smarriti, riportandoli ai loro giovani proprietari. Non sospettavo nulla; inoltre, il

vicino disse che avremmo festeggiato il mio diploma con torta e tè. Per così dire, siamo buoni vicini, no? Deve aver aggiunto qualcosa al mio tè, perché all'improvviso mi sentii stordita e la mia vista si annebbiò. Le parole del mio vicino suonarono improvvisamente innaturalmente lunghe e prolungate... Ripresi i sensi la mattina presto, sdraiata sul suo divano, con un dolore allo stomaco; c'erano macchie di sangue; ero vestita, eppure tutti i miei vestiti erano attorcigliati, come se qualcun altro mi avesse messo dei vestiti addosso... Ora sapevo che mi era successo qualcosa di veramente brutto. Il mio ospite all'inizio rispose alle mie domande con una battuta e poi si arrabbiò. "Ma era quello che volevi", ha detto, "altrimenti non saresti venuta qui... Inoltre, ieri sera è stato tutto meraviglioso... Siete tutte così, prima sorridete e sbattete le ciglia, e poi vi lamentate più tardi, dicendo, come è successo tutto questo, come ti sei permesso?"

Sentendomi totalmente confusa, corsi a casa e feci una lunga doccia. Singhiozzavo... Avevo avuto amici e fidanzati, ma non ero mai entrata in intimità con nessuno di loro. Non ho mai detto niente a mia madre, avevo paura di farla arrabbiare e non volevo nemmeno sentirmi dire che era tutta colpa mia, che non l'avevo avvertita; e tutto sembrava come se fossi andata apposta a incontrare il mio vicino, quando lei lavorava al turno di notte.

Un mese dopo, iniziai a sentirmi male: il profumo della mia crema per le mani mi faceva venire la nausea e ovunque andassi mi sembrava di non avere aria fresca, anche quando ero fuori. Diedi la colpa al mio tumulto interiore e ai pensieri inquietanti, perché non riuscivo a dimenticare facilmente quella giornata orribile e le azioni sordide di qualcuno che conoscevo. Una settimana dopo, persi i sensi mentre facevo shopping. Qualcuno chiamò un'ambulanza. Fu allora che scoprii di essere incinta.

Non aveva più senso nascondere a mia madre; lei era la mia famiglia. Piansi mentre raccontavo tutta la storia e mia madre pianse con me. Minacciò di sporgere denuncia presso l'ufficio del procuratore locale e, se non fosse servito a niente, promise di risolvere la questione a mani nude con chi aveva abusato di me. Riuscii a convincerla a non prendere misure, ma era arrabbiata perché non glielo avevo detto subito ed è per questo che non avevamo chiamato la polizia e non eravamo andati dal medico per una valutazione. Di conseguenza, il criminale se l'era cavata e ora non c'era più nulla che potessimo provare.

Poi, tutto diventò ancora più difficile. Mia madre continuava a dirmi che avrei dovuto interrompere questa gravidanza. Non era uno scherzo: avere un bambino da un criminale! Ma sapevo fin dall'inizio che avrei tenuto questo bambino. Contro ogni previsione! Sono stata battezzata nell'Ortodossia, ma non ero una cristiana praticante e non avevo mai ricevuto la comunione né mi ero confessata. Ogni tanto, mia madre e io andavamo in chiesa per le feste principali, come Natale o Pasqua, e donavamo cibo nei sabati commemorativi degli antenati. Andavamo in chiesa anche prima di eventi importanti della vita come gli esami di maturità al nono e all'undicesimo anno, o per comprare candele e accenderle davanti all'icona di san Nicola il Taumaturgo. Purtroppo, quella era tutta la nostra vita di chiesa. Ma avevo sentito e sapevo che l'aborto era un peccato. Ricordo come mia nonna disse a mia madre molti anni fa: "Io ho avuto così tanti aborti e li ricordo tutti, nonostante ne abbia avuti così tanti; ma scopro che è un peccato. Mi fa sentire così triste! Avresti potuto avere fratelli e sorelle... Forse anche tuo padre non ci avrebbe lasciati come ha fatto quando, in tarda età, si è innamorato ed è andato a vivere con un'altra..." A sua volta, mia

madre si lamentava anche del fatto che, mentre mio padre era ancora in vita, lei aveva avuto tre aborti. Non oserò mai condannare mia nonna o mia madre, sono brave persone, che mi hanno dato tutto e che mi hanno amato e hanno aiutato altre persone. Ma devo dire che le loro vite sono state tutt'altro che facili. Mia nonna si ammalò gravemente prima di morire: fu curata a lungo per una malattia, ma si sentiva sempre peggio. Mia madre e io facevamo di tutto per aiutarla e durante i suoi ultimi mesi le davamo da mangiare del porridge e delle zuppe sottili da una tazza e la portavamo in bagno per lavarla. Poi, abbiamo scoperto che i dottori le avevano fatto una diagnosi sbagliata, che aveva il cancro e che era necessario un trattamento completamente diverso... Lo abbiamo scoperto quando era troppo tardi.

I miei genitori vivevano in armonia e non litigavano mai, ma quando avevo nove anni, mio padre fu aggredito da teppisti di strada che gli presero il portafoglio, lo picchiarono selvaggiamente e lo lasciarono steso a terra. Avrebbe potuto essere salvato, ma i passanti pensavano che fosse uno di quegli ubriachi che si tagliavano la faccia dopo essere caduti o che si azzuffavano quando erano ubriachi, e ora stava semplicemente dormendo, sdraiato fuori... Nessuno chiamò un'ambulanza... Mia madre soffrì terribilmente dopo la sua morte, e dovette persino rimanere in una clinica neurologica e prendere sedativi e sonniferi per molto tempo.

Io non volevo abortire. Una forza sconosciuta mi aveva spinto verso la chiesa. Feci la mia prima confessione all'età di diciotto anni. Raccontai tutto di me, di mia nonna e delle storie di mia madre. Batjushka disse che dovremmo pregare per i nostri cari, mentre io dovevo prepararmi a partorire. Mi sostenne nel mio desiderio di proteggere la vita. Ricordo cosa disse: perché un molestatore sessuale è colpevole, ma è un piccolo bambino innocente a essere punito? Chiesi dei suoi geni, poiché mia madre era molto preoccupata per questo. Pensava che fosse terribile non tanto diventare una madre singola, quanto avere un bambino con i geni di un criminale. E se ereditasse una propensione al crimine, come suo padre?! Il prete mi disse: "Noi preghiamo e chiediamo al Signore di darci salute e benessere, e un credente aggiunge sempre: sia fatta la tua volontà. Dovremmo agire allo stesso modo: pregare e credere nella sua misericordia". Ho cominciato a frequentare la Liturgia, a confessarmi e a ricevere la comunione.

Fu allora che per la prima volta sentii che il Signore era vicino e che mi porgeva la mano. Per esempio, avevo sentito tante cose terribili dai miei vicini e dagli amici più grandi su dottori maleducati e pieni di opinioni, e quindi ero davvero preoccupata di andare dall'ostetrico. Ma mi capitò di avere una donna molto gentile e comprensiva come ostetrica. Quando sentì la mia storia e il mio desiderio di diventare madre, disse: "Questa è la prima bella notizia che sento oggi: sei la prima che vuole mantenere la gravidanza e non interromperla!" Poi, all'improvviso aggiunse che non dovevo preoccuparmi dei geni. Spiegò: "Altrimenti, avremmo qualcosa del genere: i figli degli scienziati riceverebbero titoli accademici alla nascita o il figlio di un ladro verrebbe immediatamente registrato come criminale... Ma sarebbe ridicolo, vero?! Partorirai, amerai e nutrirai tuo figlio, e poi ti sposerai: andrà tutto bene!"

Ebbi una gravidanza senza incidenti, tutti i miei esami risultavano perfetti e il bambino si sviluppava correttamente. Solo che mia madre e io litigavamo e io smisi di parlarle, perché era troppo preoccupata per me e temeva che avrei avuto "chissà cosa". Non nutrivo rancore

nei suoi confronti, era stata cresciuta durante l'era sovietica e c'erano ancora persone che non riuscivano a capire che la vita era un dono di Dio. Inoltre, la vita non inizia dopo la nascita, o dal momento del primo battito cardiaco, o una volta che il sistema nervoso del bambino si è formato, ecc., ecc. Inizia al concepimento.

Diedi alla luce una bambina sana e bellissima. Il parto fu facile. Non fu per niente come avevo immaginato, che avrei urlato più forte di chiunque altro o sarei semplicemente morta di dolore — no, alla fine non fu poi così spaventoso.

Nonostante le nostre discussioni, mia madre non poteva restare a casa e venne a trovarci all'ospedale di maternità. Quando vide la sua nipotina per la prima volta, pianse e il suo cuore si sciolse. La prese tra le mani. "Oh, la amo così tanto! Ben fatto, cara! È impossibile anche solo immaginare ora che avrei potuto convincerti ad abortire..."

Certo, non sono andata all'università dopo la scuola, ma più tardi sono entrata in una scuola magistrale, e ora lavoro come insegnante di biologia e chimica. Mia madre mi ha aiutata! Quando ero all'ultimo anno, ho incontrato un ragazzo e ci siamo sposati. Di nuovo, è stata la Divina Provvidenza e la misericordia del Signore: mio marito ha sempre voluto avere figli, ma era sterile a causa degli orecchioni presi durante l'infanzia. Ecco perché era così felice quando ha saputo di mia figlia. Ora ha otto anni e abbiamo in programma di adottare altri bambini, per condividere il nostro calore e amore con gli altri.

Probabilmente stai leggendo queste righe e ti stai chiedendo: come guardo mia figlia, sto lottando con il pensiero che è nata in seguito a uno stupro? No, la guardo con amore e gioia e sono grata al Signore di essere sua madre. Mi ha aiutato a maturare e a diventare più intelligente e, grazie a lei, ho trovato la fede. Julija, questo è il suo nome, è una bambina felice e gentile. È una brava studentessa, nuota e, cosa ancora più importante, non perde mai una lezione alla sua scuola domenicale; si sta preparando per cantare nel coro della chiesa e sogna di diventare direttrice di coro.